**Rilettura della vita di San Girolamo Emiliani**

**scritta dall’Anonimo**

In questo lavoro, con un metodo di lettura comune nell’insegnamento scolastico, vengono messe in evidenza le molte componenti che si intrecciano nel formare un testo letterario.

La *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani Gentil huomo venetiano*, è giunta a noi di autore anonimo, anche se non mancano diverse ipotesi di identificazione. Certamente è un nobile veneziano amico del Santo, probabilmente Marco Contarini, legato come Girolamo al vescovo di Verona Matteo Giberti ed a Domenico Sauli, ministro al servizio dell’ultimo duca di Milano Francesco Sforza.

Si tratta di un testo ricchissimo di spunti, da esaminare sotto varie prospettive.

**1. Componente rinascimentale**

L'Anonimo esordisce con alcune riflessioni tipiche dell'umanesimo cristiano: Dio ha preparato ogni cosa per l'uomo, sua nobilissima creatura; gli ha fatto "il dono delle lettere", perché tramandasse gli avvenimenti storici, stringesse rapporti con gli altri mortali, presentasse dei modelli di vita tali da orientare il comportamento. Ma la letteratura invece che mezzo di vita è diventata strumento di morte. L'autore individua alcune correnti del Cinquecento ormai pervase da una concezione anticristiana: la novellistica erotica e di evasione, la trattatistica politica con un giudizio severissimo sul Machiavelli "animo di fiera piuttosto che d'uomo", il filone pseudoreligioso, paganeggiante, intriso di magia.

La cultura induce una prassi: ora il mondo invece che albergo d'umanità è divenuto un carcere di belve crudeli e spietate. Occorrono nuovi esempi di comportamento. Ecco allora l'Anonimo, che possiede il bel dono delle lettere, offrire in Girolamo Miani un modello di umanità, perché “i pellegrini ingegni”, gli scrittori geniali, lo seguano nella santa opera di esaltare un uomo straordinario ed i giovani veneziani imparino come indirizzare le loro opere.

L'introduzione dell'autore ci indica subito che ci troviamo di fronte ad un ritratto rinascimentale, tracciato da una persona educata al culto dei valori dell'humanitas, della dignità e della spirituale nobiltà dell'uomo. L' Anonimo ha la struttura mentale, l'apertura di una persona colta del Rinascimento; anche lo stile scorre armonioso e fluido, accuratamente ornato, con clausole musicali, secondo la lezione di bello scrivere insegnata dal Bembo.

Girolamo Miani diventa quasi un "alter ego" dell'Anonimo, una proiezione dei valori umani e cristiani che l' autore sogna; egli presenta un erede dei valori antichi, un discendente di una famiglia romana, quella degli Emiliani, un maestro che nella capacità di educare ed istruire emula e supera Platone ed Aristotele.

Anche i tre esempi biografici, molto dettagliati e quasi anomali in un profilo tracciato a grandi linee, confermano che Girolamo è sentito come un modello di umanità, di santità: Paolo Giustiniani, lo scrittore ed il santo monaco umanista, apprezza il dominio e la calma del Miani di fronte alle ingiurie; un amico lo trova ammalato in un ospitalaccio ed a lui Girolamo dice le coordinate della sua vita, "vivere e morire con i poveri"; uno dei suoi, forse un bambino, sogna l'apoteosi ed il trono nei cieli, con un fanciullo che tiene una scritta in mano: "questa e la sedia di Girolamo Miani".

**2. Componente veneziana**

Il taglio della venezianità è riscontrabile in tutto il profilo dal titolo alla conclusione. Girolamo è gentiluomo veneziano, la storia della sua vita è scritta da "veneziano a veneziano" ed indirizzata ai giovani ed ai vecchi veneziani, perché imparino con l'esempio di un loro compatriota e nobile a qual fine indirizzare le loro opere; Girolamo è pregato dallo scrittore, perché quanto scritto sia emendazione dei cattivi e perfezione dei buoni, di modo che la libera repubblica di Venezia, che non conobbe mai altro Signore che Cristo, sappia ancora con quali pensieri ed opere si ritenga il nome di cristiano. Venezia è esaltata per la bellezza del luogo, per la moltitudine dei popoli e lo splendore edilizio, per il suo antico e libero impero, per i suoi nobili.

Girolamo è nutrito ed allevato nel grembo della repubblica, ha difeso la sua patria in guerra esercitando la milizia equestre; il suo padre spirituale è un onorato canonico regolare veneziano. ln Venezia vi è più che in altra città d'Italia buon vivere durante il tempo della carestia. Girolamo è una gemma preziosa, una ricca merce, un sole luminoso che partendo da Venezia deve irradiare altrove la sua luce ed il suo valore; egli è ancora il gentiluomo veneziano in abito rustico che insegna una nuova nobiltà secondo il Vangelo; ritornando a Venezia passa a visitare gli amici di un tempo. Per concludere, la vita di Girolamo Miani è "composta a Venezia sotto il felice ducato del sapientissimo e valorosissimo Andrea Gritti, principe serenissimo di Venezia”.

**3. Componente aristocratica**

Venezia è una repubblica aristocratica. L'Anonimo manifesta il suo orgoglio di nobile patrizio, esaltando il proprio ceto sociale, la classe che ha costruito la gloria e la storia di Venezia.

Girolamo è presentato come appartenente ad una nobilissima famiglia, gli Emiliani, con molte altre famiglie partite da Roma al tempo dei Goti e venute a Venezia; purtroppo il volgo, sempre sciocco interprete delle cose, ha storpiato il loro nome in Miani. I Miani per la loro antichità appartengono guindi alla nobiltà "de iure", sono una famiglia "vecchia". La grandezza di una famiglia si misura anche dal numero di cariche ricoperte nello Stato e nella Chiesa. I Miani non possono vantare dogi e cardinali, comunque nel loro casato vi sono stati prelati e non pochi senatori, pervenuti al governo della repubblica, i quali con saggi consigli l'hanno resa chiara ed illustre. La nobiltà veneziana è per la massima parte una nobiltà mercantile, non feudale; anche i Miani esercitano la mercanzia della lana.

Girolamo è nutrito ed allevato nel grembo della repubblica, segue cioè la mentalità, il *cursus* *honorum* dei nobili; la sua educazione è patrizia anche sul piano culturale: d'ingegno può tra i pari suoi conversare. Dai 25 anni in poi è membro del Maggior Consiglio a cui partecipa regolarnente ed indossa l'abito proprio dei nobili, la toga nera.

L'Anonimo sente il bisogno di segnalare lo stacco di Girolamo dalla vita politica, dal suo lavoro mercantile, dall'abito nobiliare.

Avvenuta la conversione ed ormai dedito alle opere di carità, Girolamo tralascia di andare a Consiglio e rivolge la cura della repubblica nella cura dell'anima sua e nel desiderio della patria celeste. Lascia poi al nipote più grande il traffico della lana, rendendogli ottimo conto di ogni cosa, e per rendersi anche esternamente simile ai poveri depone l'abito civile, che è una veste lunga con maniche serrate e si chiama veste a maniche a gomito ed indossa un abito di panno grosso leonato, scarpe grosse ed una mantellina. L' Anonimo sottolinea che con la sua vita dedita ai poveri Girolamo realizza un'altra nobiltà, quella del Vangelo; quasi con stupore contempla questo gentiluomo veneziano in abito rustico che vive in compagnia di altri poveri che seguono il suo ideale: sarebbe meglio chiamarli "gentiluomini secondo il santo vangelo".

**4. Componente dell'amicizia**

Oltre che da veneziano a veneziano l’Anonimo dichiara discrivere "da amico ad amico", perché Girolamo tanto in vita lo amò, quanto egli non era degno. Egli ha potuto vivere lungamente con Messer Girolamo. Hanno amici comuni sia a Venezia (Paolo Giustiniani) sia nel milanese ove il Miani che giace ammalato in un ricovero di fortuna è incontrato da una persona legata ad ambedue da vincoli di profonda amicizia (Domenico Sauli). Del resto a Girolamo non mancano molte amicizie: egli è nel conservarle molto grazioso, ossia amabile e generoso nel contraccambiare, e nell'acquistarle affettuoso e pieno di benevolenza.

Si frequentano prima a San Rocco, poi agli Incurabili. Qui appaiono intimi confidenti spirituali, da scambiare santi ragionamenti e da piangere insieme per il desiderio della patria celeste. Girolamo gli mostra i lavori di sua mano, le schiere dei fanciulli individuando ognuno nel suo temperamento, i capi, il padre che li confessa, il suo lettino.

Quando Girolamo torna a Venezia nel 1535 passa a trovare l'amico, spesso sono nuovamente insieme ed il Miani lo riempie di tanti santi ricordi e di cristiane speranze che ancora gli risuonano in mente.

Ci troviamo di fronte ad una cara memoria biografica, scritta di getto, con grande tensione emotiva. Una tinta di forte affetto ed il giusto orgoglio per l'amicizia di tanto uomo colorano tutto il racconto.

L'Anonimo, che conosce profondamente l'animo di Girolamo mira al cuore degli avvenimenti, alla risonanza interiore che ebbero determinate scelte nell'animo dell'amico, evitando una esposizione cronachistica. La biografia procede così, anche stilisticamente, per scatti qualitativi, per decisioni che modificano il comportamento, man mano che Girolamo legge negli avvenimenti il segno della volontà di Dio. Ripercorre quindi rapidamente, ricostruendo la vita esteriore ed interiore dell’amico, la storia di famiglia, l'educazione, la giovinezza ed il servizio militare, le vicende postbelliche, la conversione, i santi pensieri, la custodia del corpo e l'emendazione dei costumi, la grande carestia del 1528, le sante opere cristiane, la malattia dalla quale improvvisamente è guarito, l'abbandono della vita civile, l'attività caritativa a Venezia, la missione di carità in Lombardia, la riunione di laici, sacerdoti, poveri in sante congregazioni, il ritorno a Venezia, la morte.

**5. Componente celebrativo – liturgica**

L'Anonimo ha una certezza: Girolamo è un uomo straordinario, un eroe del suo tempo, un santo; per questo egli vuole tessere la storia della sua santa vita e della sua morte. Nel capitolo introduttivo egli prega quella beata ed amica anima, la quale molto nel corpo lo amò, assunta ora, come crede, al cielo, di aiutarla con le sue orazioni. L'epilogo è speculare all'esordio: Girolamo lascia la mortal vita e se ne va a godere l'eterna, "la quale il Signore per sua bontà ci doni. Amen".

La memoria biografica è scritta con una patina di stile liturgico ed ecclesiastico, con varie citazioni evangeliche, che evidenziano la conformità di Girolamo a Cristo, con un atteggiamento di preghiera: un panegirico nel senso migliore del termine.

La componente liturgica, di una liturgia divenuta sostanza di vita, riaffiora nel racconto della malattia e della morte di Girolamo. Egli si ammala di peste nella domenica che dai mondani è detta di carnevale, ma dalla Chiesa la Quinquagesima, "gravemente oppresso" vive la comunione di sofferenza con Cristo e gli altri appestati, rende l'anima al suo Fattore, come Gesù sulla croce, in atteggiamento sacrificale. Girolamo ha realizzato nella vita e nella morte l'assimilazione, l'identificazione con Cristo vittima e sacerdote.

**6.Componente dell'imitazione di Cristo**

Tutto il cammino di Girolamo è segnato, dalla conversione in poi, dalla imitazione di Cristo. Egli si dispone ad imitare ad ogni suo potere il suo caro maestro Cristo; è il nuovo soldato che imita il suo capitano Gesù e si guadagna il cielo; nella scuola che istituisce insegna ai fanciulli come per imitazione della santa vita di Cristo l'uomo si faccia abitacolo dello Spirito Santo, figliolo ed erede di Dio.

Tutta la narrazione della conversione e dell'ascesi di Girolamo è condotta con riferimenti precisi all'aureo libretto dell'Imitazione di Cristo, alla vita purificativa, illuminativa ed unitiva che esso propone. I riscontri sono puntuali e precisi per la compunzione, l'umiltà, la mortificazione della gola, degli occhi e della lingua, per la fuga dell'ozio, per l'emendazione dei difetti uno dopo l'altro, per la scelta degli amici, per la sopportazione di ogni avversità per amore di Cristo, per l'odio di sé, per la gioia interiore, per la fiducia totale in Dio, per la contemplazione e la sequela del Crocifisso, via regia della perfezione.

Il cammino di santità di Girolamo secondo l'Anonimo si apre e chiude con il Crocifisso: all'inizio egli piange ai piedi del Crocifisso e lo prega di essergli salvatore e non giudice; sul letto di morte invita i suoi a seguire la via del Crocifisso. La sintesi dell'Imitazione di Cristo e in queste parole: "nudus nudum Iesum sequi", seguire nudi, ossia distaccati da tutto, il nudo Gesù.

**7. Componente della Compagnia del Divino Amore**

La spiritualità della Compagnia del Divino Amore, formata in gran parte da laici, attivissima a Venezia dal 1527 in poi, pervade lo scritto dell'Anonimo, legato anche lui a questo movimento. Alcune spie stilistiche sono date dall'appellativo "fratello" con cui Girolamo chiama sia l'Anonimo, sia l'amico che lo incontra mentre egli giace ammalato; dalla disciplina del segreto in conseguenza della quale l'autore non nomina né se stesso, né le persone che aiutano Girolamo, perché i loro nomi sono noti allo Spirito Santo e scritti nel libro della vita. Un fuoco ardente di carità brucia Girolamo con fiamme del divino amore; i vescovi stessi, i prelati possono testimoniare quanto fuoco dell'amore divino, della dilezione del prossimo e di desiderio della salute delle anime egli portasse nel Veneto e nella Lombardia.

I confratelli del Divino Amore hanno un codice interno di comportamento, di corrispondenza e soprattutto di spiritualità, basata sull'emulazione ed il sostegno vicendevole nelle opere di carità, sull'umiltà di cuore, sulla totale fiducia in Dio. Per Girolamo il Signore è l'unica speranza e l'unico rifugio; egli non porta con sé che una viva fede in Cristo, afferma per esperienza che chi segue la via del Crocifisso ed aiuta i poveri mai sarà abbandonato da Dio.

La morte di Girolamo,oltre che un premio per le sue fatiche, è anche un insegnamento a tutti i suoi, perché secondo la spiritualità del Divino Amore, non confidino in uomo alcuno per santo che sia, ma in Dio solo.

**8*.* Componente della riforma della Chiesa**

L'attività apostolica e caritativa di Girolamo nel Veneto e nella Lombardia è presentata dall'Anonimo nella prospettiva della riforma della Chiesa. Balza evidente l'ardore missionario del Miani che avverte l'urgenza del suo tempo e la lacerazione della comunità dei credenti. Egli prova un sommo dispiacere per le eresie ed i loro autori; sostiene l'utilità delle opere buone e delle vive elemosine verso i poveri e coloro che sono caduti in necessità temporali, perché costoro sappiano riconoscere in chi li aiuta la presenza di Dio. Se teniamo presente la violenta ribellione sociale dei contadini avvenuta col luteranesimo in Germania e repressa sanguinosamente dagli stessi principi protestanti, possiamo intuire il valore teologico e sociale dell'affermazione di Girolamo. Certo egli non è un rivoluzionario, né un agitatore sociale, ma il suo non è nemmeno un umanesimo paternalista.

Una rivoluzione egli la realizza davvero con la sua vita. L'Anonimo cosi pervaso di mentalità aristocratica rimane stupito di fronte a questo gentiluomo veneziano che ha lasciato tutti i privilegi della sua classe sociale e in abito rustico, in compagnia di altri poveri, o per dire meglio cristiani riformati e gentiluomini nobilissimi secondo il Vangelo, convive con i poveri contadini e li istruisce nella vita cristiana, condividendo il loro lavoro, andando per le ville a zappare e a tagliar migli, mangiando pane di sorgo. Esplode cosi la nausea dello scrittore verso l'aristocrazia parassitaria, insensibile alle esigenze dei poveri, verso gli uomini grandi, oziosi e grassi, che trascorrono la vita tra giochi e feste, in splendidi palazzi e camere dorate senza condividere i loro beni.

Girolamo è un riformatore non solo per le opere di carità, per aver riorganizzato le attività assistenziali degli ospedali, ma anche per l'istruzione religiosa impartita in modo sistematico sia ai suoi fanciulli, sia agli adulti per le ville del contado, coadiuvato dai suoi ragazzi esercitati nella vita cristiana.

Le molte persone, laici, sacerdoti, poveri raccolti da Girolamo in sante congregazioni con santi cristiani costumi e con l'amica povertà, sono definiti dall'Anonimo "cristiani riformati". Egli che ha voluto scrivere come "cristiano a cristiano", oltre che come amico ad amico e veneziano a veneziano, ha visto concretamente realizzata in Girolamo l'aspirazione dei cristiani migliori del suo tempo, una vita cristiana riformata secondo i1 santo Vangelo.

**9. La sintesi di Girolamo**

Nella vita scritta dall' Anonimo, sono state evidenziate, prediligendo un'analisi stilistica, alcune angolazioni sotto le quali lo scrittore ha voluto presentare il ritratto di Girolamo. Naturalmente egli ha realizzato con la sua vita, con la sua intelligenza, il suo cuore, le sue scelte e la sua santità, una sintesi personalissima.

Girolamo è l'uomo che si è convertito totalmente a Cristo, fino ad assimilarsi a Lui nella preghiera, nella vita di fede, nell'azione apostolica quando vede che il gregge cristiano è come un gregge senza pastore, nella previsione della morte ("lasciatemi, perché tra poco né voi, né altri mi vedranno"), nel suo testamento ai compagni, esortati all'amore vicendevole, nel rendere lo spirito a Dio. E' un amore a Cristo pervaso di spirito di penitenza, di povertà, di lavoro, di umiltà di cuore, di mansuetudine, di benignità verso i poveri.

Spiritualità di un laico convertito, che sente fortissimo il bisogno di agire, di operare in ogni ora qualcosa di bene per i poveri, dei quali si sente padre universale, con i quali vuole vivere e morire.

P. Giuseppe Oddone